

*Formale o informale? Dinamiche dell'occupazione femminile
nell'area MENA*

Ersilia Francesca (Università di Napoli "L'Orientale")

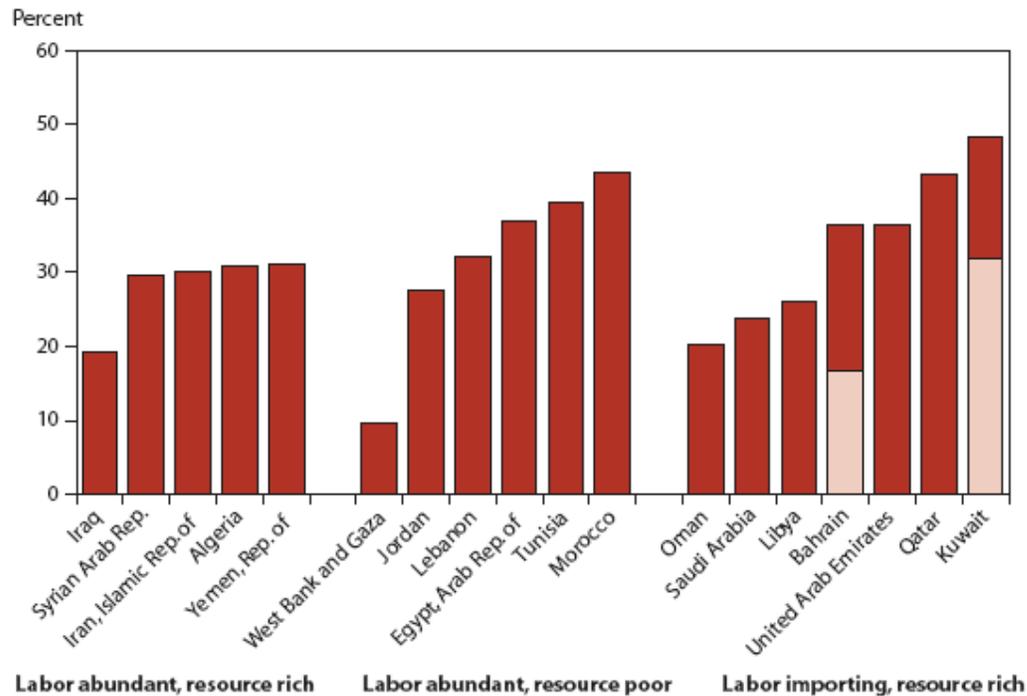
Il discorso riformista e modernizzatore, fatto proprio dai movimenti nazionalisti che nel corso del XX secolo hanno portato alla nascita degli stati-nazione nell'area MENA (Middle East and North Africa), trova uno dei suoi punti cardine nell'emancipazione delle donne, in molti casi dirette protagoniste delle lotte di liberazione dalle potenze coloniali. In linea di massima, gli stati dell'area MENA incardinano il principio di uguaglianza e di parità di genere all'interno delle proprie costituzioni nazionali, riconoscendo in egual misura ad uomini e donne l'esercizio dei diritti e doveri da esse sanciti e garantendo alle donne partecipazione politica ed economica, tuttavia, gli stereotipi di genere, profondamente radicati nell'area, limitano la presenza delle donne nel mondo del lavoro e le loro opportunità di scelta, che rimangono tra le più basse al mondo.¹

Nel corso degli anni '70, il tendenziale declino del settore agricolo e l'aumento dell'immigrazione maschile verso i paesi produttori di petrolio hanno favorito l'ingresso massiccio delle donne soprattutto nei settori tessile, alimentare, elettronico e farmaceutico. Il settore manifatturiero insieme al settore pubblico (pubblico impiego, istruzione, campo infermieristico o assistenziale) sono i settori occupazionali in cui si registra la più alta presenza femminile. In alcuni paesi come l'Egitto, la Turchia e la Tunisia, è anche molto alta la presenza femminile in agricoltura.

Tra i paesi dell'area MENA si osservano notevoli divergenze nei livelli di occupazione femminile, in genere la percentuale di donne lavoratrici è più alta nei paesi in cui la struttura occupazionale è ancora sbilanciata verso l'agricoltura (Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria, Turchia, Siria) o in quelli in cui sono sviluppati i settori dei servizi e manifatturiero, mentre rimane più bassa nei paesi produttori di petrolio che investono tendenzialmente in settori che non attraggono forza lavoro femminile.

¹ *Towards the Rise of Women in the Arab World. Arab Human Development Report (AHDR) 2005*, UNDP, New York 2006.

Variations in Female Rates of Labor Force Participation in Country Groups within MENA, 2000



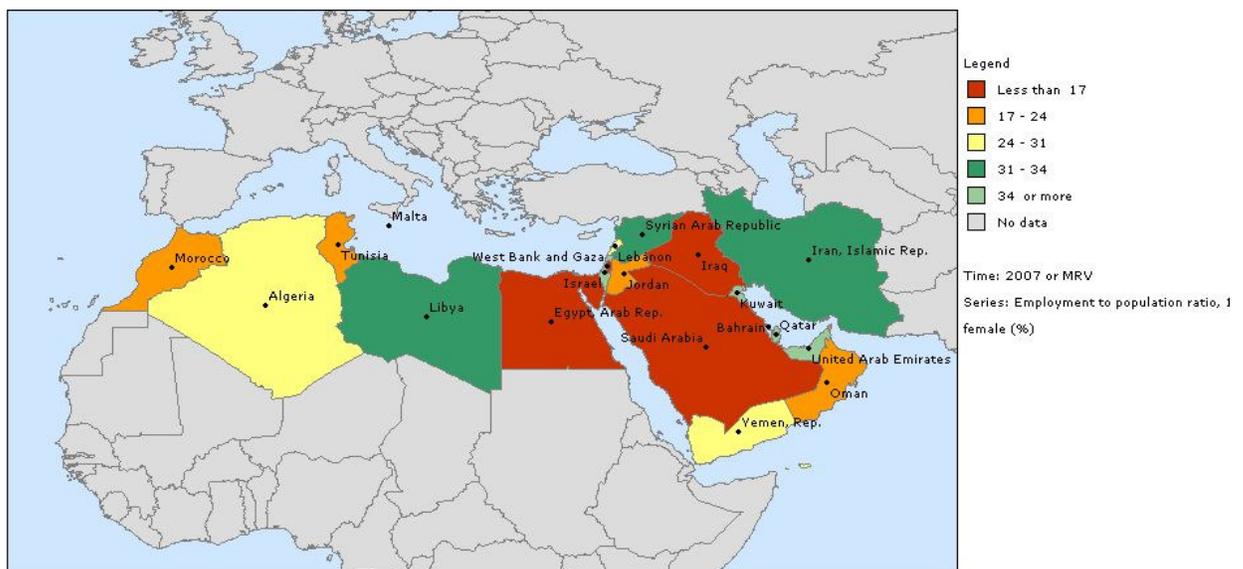
Note: The lower bars for Bahrain and Kuwait include nationals only.
Source: ILO 1996; United Nations 2002.

L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, in particolare nelle occupazioni formali, è un tema centrale nell'area MENA, non va sottovalutato, infatti, il rapporto esistente tra sottoccupazione femminile e povertà in quest'area. Come in molte altre regioni del mondo, svariati fattori scoraggiano l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro: l'assunto che l'uomo sia tenuto a provvedere ai bisogni della famiglia e che quindi il lavoro femminile abbia un ruolo secondario nel budget familiare; il peso che si riconosce ai compiti tradizionali femminili nell'ambito della famiglia con cui il lavoro extradomestico deve risultare conciliabile; l'esistenza di norme giuridiche discriminanti nei confronti delle donne (sgravi fiscali e assegni familiari riconosciuti solo ai lavoratori maschi). In alcuni paesi il diritto delle donne al lavoro è ancora sottoposto al consenso del marito. La legge di famiglia giordana, ad esempio, riconosce al marito tale prerogativa, nonostante l'art. 6 della Costituzione e l'art. 2 della Legge del lavoro del 1966 sanciscano l'assoluta parità tra uomini e donne nel campo del lavoro.²

Anche nei paesi in cui le donne godono di migliori opportunità, permane una divisione tradizionale del lavoro, per cui esse trovano prevalentemente occupazione nell'agricoltura,

² A. El-Azahary Sonbol, *Women of Jordan. Islam, Labor, & the Law*, Syracuse University Press, Syracuse, N.Y. 2003, pp. 89-99, 152.

nell'istruzione o nel pubblico impiego, nei campi dell'assistenza sanitaria e dei servizi, mentre il loro accesso a carriere direttive o manageriali rimane difficile (si veda la tabella 4 in appendice). La percentuale di donne occupate in settori diversi dall'agricoltura varia dal 7% in Yemen al 27% in Marocco.³ In Egitto, la distribuzione delle occupazioni in base al sesso, mostra una concentrazione del lavoro femminile in agricoltura (37%) e nei servizi (40%); alcune professioni hanno subito, a partire dagli anni '60, una forte "femminilizzazione": sono donne il 68% degli infermieri, il 40% degli insegnanti, il 27% dei medici; mentre la presenza femminile continua ad essere scarsa in settori considerati "maschili", come quello estrattivo e quello delle costruzioni (0,1 e 0,6%). Le donne tendono ad occupare posizioni subalterne, lasciando agli uomini le posizioni direttive.⁴ In Turchia il lavoro femminile si concentra nel settore dei servizi (56,6%), dell'industria (30,7) e in agricoltura (12,7%); le donne svolgono per lo più mansioni legate alla produzione (23,8%) o tecnico-amministrative (22,2%), solo una piccola percentuale (3,1%) arriva ad occupare cariche manageriali. La maggioranza delle donne svolge lavori dipendenti (76,4%), mentre l'8,4% sono libere professioniste e l'1,6% imprenditrici.⁵



Partecipazione femminile al mercato del lavoro in alcuni paesi dell'area MENA

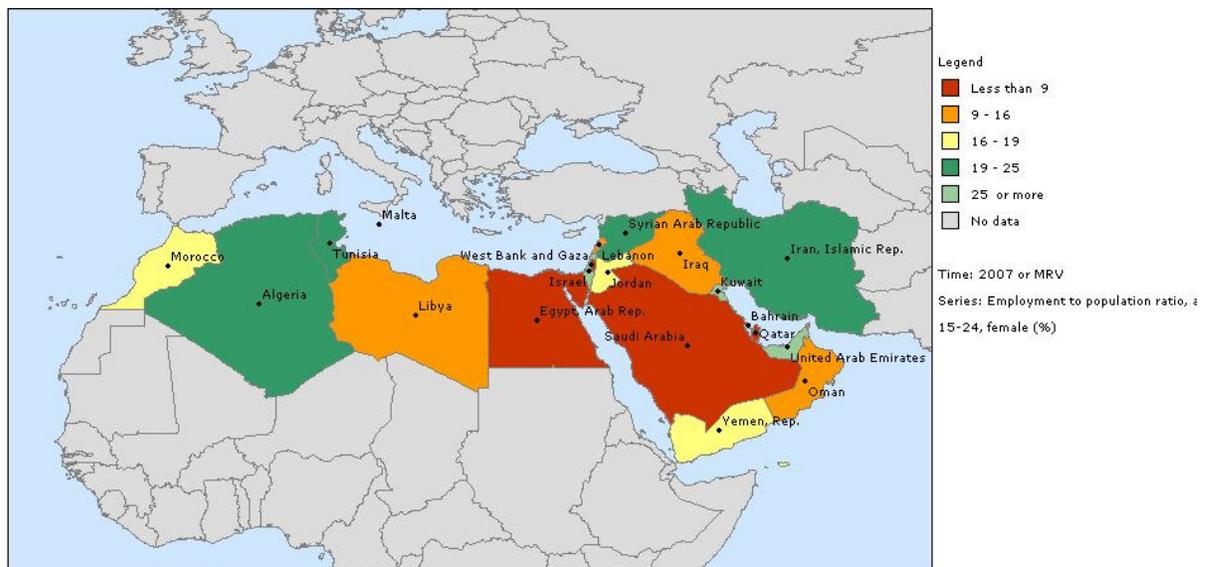
Fonte : World Bank Database

http://ddp-ext.worldbank.org/ext/ddpreports/ViewSharedReport?REPORT_ID=5562&REQUEST_TYPE=VIEWADVANCEDMAP

³ Z. Tzannatos – I. Kaur, *Women in the MENA Labor Market: an Eclectic Survey*, in E. Abdella Doumato – M. Pripstein Posusney (eds.), *Women and Globalization in the Arab Middle East. Gender, Economy and Society*, Lynne Rienner Publ., London 2002, pp. 63-67; V. Moghadam, *Modernizing Women. Gender and Social Change in the Middle East*, Lynne Rienner Publ., London 1993, pp. 43-53.

⁴ Dati del CAPMAS, Program of Surveys for Monitoring Social Development in Egypt, 1992-1995 e Priority Survey, 1995. H. Nassar, H., *Egypt: Structural Adjustment and Women's Employment*, in E. Abdella Doumato – M. Pripstein Posusney (eds.), *Women and Globalization in the Arab Middle East. Gender, Economy and Society*, cit., pp. 102-107.

⁵ Dati del SIS (State Institute of Statistic, Ankara), 1994. M. Dayioğlu, *Labor Market Participation of Women in Turkey*, in F. Acar – A. Günes-Ayata, *Gender and Identity Construction. Women of Central Asia, the Caucasus and Turkey*, Brill, Leiden 2000, pp. 51-53.



Partecipazione femminile al mercato del lavoro (donne in età compresa tra 15-24 anni) in alcuni Paesi dell'area MENA

Fonte: World Bank Database

http://ddp-ext.worldbank.org/ext/ddpreports/ViewSharedReport?REPORT_ID=5562&REQUEST_TYPE=VIEWADVANCEDMAP

Negli ultimi decenni, il processo di globalizzazione ha avuto rilevanti conseguenze sulle disparità di genere. Almeno nel breve periodo le politiche di aggiustamento strutturale hanno portato alla crescita della disoccupazione femminile a seguito del maggior peso del settore privato che, tradizionalmente, privilegia l'assunzione maschile. Si assiste dunque ad una marginalizzazione delle donne nel mondo del lavoro, mentre accanto ad una proliferazione di associazioni impegnate, a vario livello, nella promozione del ruolo delle donne, si riscontrano manipolazioni delle questioni di gender da parte dello stato, dei partiti politici dominati dalla presenza maschile, del fondamentalismo islamico, al fine di convogliare le energie femminili verso i valori tradizionali della famiglia e della religione.

L'occupazione è considerata una delle maggiori sfide economiche che i paesi dell'area MENA devono affrontare. Tuttavia la questione dell'occupazione, nonostante la sua rilevanza sociale ed economica, non ha avuto sufficiente attenzione a livello nazionale ed internazionale così da essere trasposta in politiche economiche coerenti con le scelte macroeconomiche che gli stati hanno implementato. In particolare non si è tenuto sufficientemente conto dell'impatto della liberalizzazione economica e dei programmi di cooperazione internazionale sulla crescente forza

lavoro disponibile, sul problema della disoccupazione/sottoccupazione femminile e giovanile (soprattutto di giovani laureati con la conseguente “fuga dei cervelli”), dell’interazione tra lavoro formale e informale e della spinta all’emigrazione. Secondo l’ultimo rapporto del Forum Euro-Méditerranéen des Instituts Economiques (FEMISE) entro il 2020 si dovrebbero creare, nell’area MENA, 22 milioni di nuovi posti di lavoro (ossia una media di crescita dell’1,9% all’anno) per scongiurare un aumento del già alto (15%) tasso di disoccupazione. Entro tale data, il numero stimato dei disoccupati supererà i 12 milioni (di cui la metà in Egitto e Turchia) su una popolazione in età lavorativa di circa 130milioni. Le cifre indicano chiaramente che una semplice stabilizzazione del tasso di disoccupazione non è sufficiente. Per agire simultaneamente sui due fattori (crescita dei posti di lavoro e riduzione della disoccupazione) i paesi della riva sud del Mediterraneo dovrebbero creare, entro i prossimi 15 anni, 57,9 milioni di nuovi posti di lavoro, cifra che corrisponde ad un tasso di crescita medio anno del 4,1% .⁶

Tableau 3: Nombre d'emplois nouveaux à créer d'ici à 2020 pour maintenir constants les ratios d'activité et de chômage

2020	Emploi Total en 2020	A créer 2005-2020	en % de l'emploi 2005	Nombre de chômeurs	Nombre d'inactifs
Algérie	8 892 917	2 046 953	29,90%	1 915 441	19 216 175
Egypte	24 570 872	6 452 272	35,61%	3 038 643	39 104 175
Israël	3 231 130	737 530	29,58%	319 278	2 743 046
Jordanie	1 797 275	593 069	49,25%	278 150	3 273 608
Liban	1 363 371	266 086	24,25%	126 973	1 680 600
Maroc	12 802 303	2 889 007	29,14%	1 583 844	13 625 681
Palest. A	998 460	420 021	72,61%	366 210	2 119 299
Syrie	7 227 151	2 405 394	49,89%	955 982	9 839 058
Tunisie	3 587 904	661 204	22,59%	596 288	4 989 120
Turquie	27 983 306	5 937 306	26,93%	3 197 403	34 609 956
Total PM	92 454 688	22 408 841	31,99%	12 378 211	131 200 718

Fonte: A. Galal – J. L. Reiffers (coordinatori), *Rapport Femise 2007 sur le Partenariat Euro-Méditerranéen*, Febbraio 2008, p. 18

Le riforme economiche e legislative implementate soprattutto in Marocco, Palestina, Egitto e Tunisia hanno portato, secondo la Banca Mondiale, ad crescita dei posti di lavoro del 37% a partire dagli anni '90; tuttavia tale crescita non è stata sufficiente ad assorbire l’aumento della forza lavoro dovuto anche al declino dei posti in agricoltura pari al 30%. Per ottenere risultati significativi

⁶ A. Galal – J. L. Reiffers (coordinatori), *Rapport Femise 2007 sur le Partenariat Euro-Méditerranéen*, Febbraio 2008, in http://www.femise.org/PDF/Femise_A2007fr.pdf, pp. 18-19; S. Razmara, *Employment Programs: Overview and International Evidence*, Presentation made at the World Bank MENA Regional Conference on Job Creation and Skills Devevelopment, Cairo, Egypt, December 2005, in <http://info.worldbank.org/etools/docs/library/206981/presentation%20employment%20programs%20setareh.pdf>, pp. 1-26.

sarebbe necessario un tasso di crescita economica annuo del 6-7%, mentre questo si è attestato al 5,2%.⁷

Come mostra la tabella 1 in appendice, i paesi dell'area MENA si stanno muovendo verso una riduzione della disoccupazione: in Algeria, ad esempio, il tasso di disoccupazione è sceso dal 27,3% al 15% tra il 2001 e il 2006, risultato considerevole anche se non sufficiente a ridurre le tensioni sociali, in quanto la disoccupazione permane alta nelle fasce giovanili (31% tra il 2003-04).⁸

La marginalizzazione del lavoro femminile

La riduzione (effettiva o stimata) dei tassi di disoccupazione nei paesi dell'area MENA non cambia il dato allarmante secondo cui circa 2/3 delle donne in età lavorativa continuano a restare fuori dal mercato del lavoro. In tutta l'area la disoccupazione femminile si attesta intorno al 20-25%; anche nei ricchi paesi produttori di petrolio, come Oman e Bahreyn, il tasso di disoccupazione tra le giovani donne in cerca di lavoro supera il 30%. La "femminilizzazione" della disoccupazione è divenuto un elemento dominante del quadro economico mediorientale già dalla fine degli anni '90; le cause sono da ricercare in fattori socio-demografici, economici e culturali. La crescita della potenziale forza lavoro femminile, dovuta alle aspirazioni personali di donne sempre più istruite ed autonome, combinata con l'esigenza di una loro partecipazione ai bilanci familiari, si è scontrata con l'insufficiente sviluppo economico, la mancanza di investimenti e la contrazione del settore pubblico, che tradizionalmente assorbiva la gran parte della manodopera femminile. Il settore privato offre scarse opportunità lavorative "women-friendly", mentre tollera notevoli livelli di discriminazioni tra uomini e donne in termini salariali e di opportunità di carriera.⁹ Gli stessi diritti delle donne alla protezione della salute, della maternità, dell'impiego vengono facilmente aggirati.¹⁰

⁷ World Bank, *Oil Booms and Revenue Management, 2005 Economic Developments and Prospects, Middle East and North African Region*, IBRD, Washington, D.C, 2005, pp. 6-7, in <http://siteresources.worldbank.org/INTMENA/Resources/MENA-EDP2005.pdf>. K. Raffer, *Macro-economic Evolutions of Arab Economies: a Foundation for Structural Reforms*, OFID Pamphlet Series nr. 36, Vienna 2007, pp. 33-37, in http://www.opecfund.org/publications/PDF/pamphlet/ofid_pam36w.pdf.

⁸ La tabella è tratta da Raffer, *Macro-economic Evolutions of Arab Economies: a Foundation for Structural Reforms*, cit., p. 16.

⁹ V. M. Moghadam, «Women's Economic Participation in the Middle East. What Difference Has The Neoliberal Policy Turn Made?», in *Journal Of Middle East Women's Studies*, vol. 1, no. 1 (Winter 2005), pp. 128-129. Si veda anche L. Jaïdi – M. Zouaoui, *Figures de la précarité: genre et exclusion économique au Maroc*, Secrétariat d'état chargé de la famille, de l'enfance et des personnes handicapées, Casablanca, 2006, 285pp.

¹⁰ I paesi dell'area MENA hanno adottato dal dopoguerra ad oggi leggi a tutela dei diritti della donna lavoratrice (Egitto 1954, Tunisia 1960, Sudan 1974, Kuwait 1976, Giordania 1978). Viene garantita l'assenza retribuita dal lavoro per gestazione e puerperio (da 6 a 16 settimane), oltre ad un periodo di aspettativa per maternità parzialmente retribuito (da un minimo di 45 giorni in Bahrein ad un massimo di un anno in Marocco), e un periodo di aspettativa non retribuita (da un minimo di 15 giorni in Bahrein ad un massimo di 2 anni in Marocco). È, inoltre, vietato il licenziamento della madre lavoratrice. In Tunisia, la Legge del 3 giugno 1968 e l'Accordo Collettivo del 10 marzo 1973, riconoscono il principio di non discriminazione tra uomini e donne in materia di lavoro e retribuzione. Principio ulteriormente ampliato dall'emendamento all'art. 5bis del Codice del Lavoro, approvato nel luglio 1986. La Legge 83/112 del

I cambiamenti economici in atto in molti paesi MENA sono caratterizzati da persistenti disuguaglianze tra uomini e donne: le donne restano per lo più concentrate in un numero di settori molto ristretto oppure occupano il grosso del lavoro a tempo parziale che, nei settori dove è più diffuso, nasconde la natura sessuale della sottoccupazione. Presentato come mezzo per «conciliare» vita familiare e attività economica, il lavoro a tempo parziale o informale permette alle donne, soprattutto a quelle che occupano posizioni non qualificate, di conciliare orari flessibili e bassi salari. Nel nuovo scenario economico che si va prospettando le leggi a tutela della maternità, l'astensione obbligatoria, così come le norme che impongono ai datori di lavoro di fornire asili ed altre forme di assistenza a partire da certo numero di lavoratrici (20 per la Giordania, 50 per Libia e Tunisia, 100 per l'Egitto), si rivelano un boomerang per le donne che, a parità di competenze e livello di istruzione, si vedono preferire i colleghi maschi.

Un'ulteriore conseguenza della contrazione del lavoro pubblico è rappresentata dallo spostamento del lavoro femminile verso il settore informale che, se da un lato crea nuove e più flessibili opportunità di lavoro anche per lavoratrici non qualificate, dall'altro pone le donne in una posizione di maggiore vulnerabilità, negando loro stabilità lavorativa, coperture pensionistiche e assicurative, tutela della maternità, prospettive di carriera a lungo termine. In Nord Africa, il lavoro informale (ad esclusione del settore agricolo) ha assorbito negli anni '90 il 43,4% della forza lavoro, di cui un significativo 27,3% è costituito da donne.¹¹

Il settore informale, in particolare nei paesi in via di sviluppo, comprende il lavoro autonomo e le piccole-medie imprese, spesso a gestione familiare. Le attività informali sono caratterizzate da bassi investimenti in termini di capitale, training, tecnologie, a cui corrispondono bassa redditività e precarie condizioni di lavoro. L'introduzione delle QIZ (Qualified Industrial Zones) in alcuni paesi

dicembre 1983 per la tutela della maternità riconosce alle donne il diritto a due mesi di astensione dal lavoro prima del parto pienamente retribuiti, quattro mesi dopo il parto retribuiti al 50% e ad un'ora di permesso al giorno per l'allattamento. In Egitto le Leggi n. 47 e 48 del 1978 e n.12 del 2003 regolano i diritti della donna lavoratrice nel settore pubblico. Le donne hanno diritto, per tre volte durante la loro vita lavorativa, a tre mesi di astensione retribuita per maternità e a due anni di aspettativa non retribuita per la cura dei figli. La legge 137 del 1981 estende al settore privato le garanzie previste per la donna lavoratrice dall'ILO: divieto di lavoro notturno o in condizioni insalubri, divieto di ogni forma di discriminazione tra uomini e donne. In Giordania, la Costituzione del 1952 garantisce ai cittadini, uomini e donne, pari diritti per quel che riguarda il lavoro. Limiti vengono posti al diritto di adesione ai sindacati, formalmente riconosciuto dalla Costituzione. Ad esempio, la legge n. 8 del 1996 vieta ai dipendenti pubblici di aderire alla Federazione Giordana dei Sindacati, che rappresenta circa il 30% circa dei lavoratori. I cittadini siriani, uomini e donne, sono riconosciuti uguali davanti alla legge in base alla Costituzione del 1973 (art. 25). La legislazione sul lavoro siriana garantisce alle donne il diritto a pari opportunità di impiego tanto nel settore pubblico, quanto in quello privato. La legislazione sul lavoro siriana enfatizza l'obbligo ad un pari trattamento, soprattutto rispetto alle retribuzioni, tra donne e uomini. V. Moghadam, *Gender and Social Policy: Family Law and Women's Economic Citizenship in the Middle East*, in M. Karshenas – V. M. Moghadam (eds), *Social policy in the Middle East: political, economical and gender dynamics*, pp. 227-230.

¹¹ J. Charnes, *Trends in Informal Sector Employment in the Middle East*, in H. Hakimian – J. B. Nugent (eds.), *Trade Policy and Economic Integration in the Middle East and North Africa. Economic Boundaries in Flux*, Routledge, London – New York 2004, p. 173.

dell'area MENA (Egitto, Giordania), considerate una strategia vincente per incentivare gli investimenti esteri e la cooperazione regionale, ha ampliato l'incidenza del lavoro informale, soprattutto in termini di deroghe alla legislazione vigente, anche in settori, come la media e grande impresa o l'impresa ad alto investimento tecnologico, in cui dominavano contratti di lavoro formali.

L'incidenza del lavoro informale aumenta negli strati della popolazione con un basso livello di istruzione, tra i giovani alla ricerca di un primo impiego, tra le donne e in agricoltura, settore in cui è alta la presenza femminile (nel 2002 in Marocco il 57,1% delle donne occupate lavorava in agricoltura). In agricoltura solo una piccola percentuale di donne è titolare di un'azienda, la stragrande maggioranza (in Marocco si stima tra il 69 e l'83,9%) lavora gratuitamente (e quindi senza coperture assicurative, previdenziali o altre forme di garanzie) in aziende familiari: si tratta di un lavoro sommerso di cui non si riconosce il contributo in termini di benessere familiare e formazione della ricchezza nazionale, che comincia quando le donne sono poco più che bambine e va a sommarsi ai gravosi impegni legati alla gestione domestica.¹²

Anche nel tessuto urbano, la concentrazione femminile nel settore informale (lavori a tempo determinato o stagionali, collaborazioni domestiche, micro-imprenditoria) è spesso legata all'esigenza di contribuire ai bilanci familiari o di sostenere la famiglia, questo vale soprattutto per le donne divorziate o vedove che lo smantellamento delle strutture patriarcali, più evidente nelle città, lascia spesso prive di aiuto morale o materiale.¹³

Le attività dell'economia informale vengono svolte per lo più in casa (parrucchiere o estetiste semi-professionali) o in strada (vendita ambulante), da donne con un basso livello di istruzione, per lo più sposate e con figli. A volte il maggior ostacolo che esse incontrano è l'accesso al credito (anche micro-credito) per finanziare l'inizio di una piccola attività. Alla marginalizzazione del lavoro femminile danno spesso risposta le organizzazioni internazionali attraverso progetti di sostegno alla micro-imprenditoria o a cooperative di donne. Un interessante studio in questo senso è stato condotto da Nahla Abdo nei Territori Palestinesi occupati, mettendo in luce anche le contraddizioni dei progetti di cooperazione. L'80% di questi progetti è, infatti, destinato a fallire poiché le agenzie che offrono credito non forniscono anche adeguati programmi di formazione imprenditoriale, solo raramente analizzano i contesti socio-economici in cui i progetti si implementano e, anche quando lo fanno, prendono in considerazione le ricadute sull'economia nazionale piuttosto che sui rapporti di genere. Viceversa, studi sull'impatto della micro-impresa sulla vita delle donne che vi partecipano, dimostrano come l'accesso ad un certo reddito non influenzi automaticamente tali rapporti, anzi le attività generatrici di reddito svolte tra le mura

¹² N. Barkallil, «L'émigration des Marocaines ou l'échange d'une précarité contre une autre précarité» in *Mobilités au féminin*, Tanger, 15-19 novembre 2005, in <http://www.mmsch.univ-aix.fr/lames/Papers/Barkallil.pdf>, pp. 7-8.

¹³ *Ib.*, pp. 10-12.

domestiche, nella maggior parte dei casi non sfidano bensì rinforzano le responsabilità e i ruoli tradizionali delle donne.¹⁴

Conclusioni

Le conseguenze politico-economiche delle riforme strutturali nei paesi dell'area MENA rappresentano un costo sociale straordinario per le categorie sociali più deboli, non solo si aggrava lo scarto tra gli strati sociali, ma si assiste ad una “femminilizzazione della povertà”. Le donne hanno, in genere, meno diritti degli uomini e questo le pone in una posizione più debole di fronte ai cambiamenti economici; le donne subiscono di più la privatizzazione dei servizi: i tagli all'istruzione e alla sanità pubblica le espongono maggiormente al peso delle strutture patriarcali, limitando le loro possibilità di emancipazione. La disarticolazione di interi settori produttivi provoca l'aumento della disoccupazione femminile e lo spostamento verso il settore informale che richiede manodopera a buon mercato.

Le donne sono state più di altri vittime della polarizzazione delle società che ha accumulato le risorse nelle mani di un'élite dirigente costituita da uomini. Esse sono state considerate come non-attori, private di soggettività, definite tramite le loro funzioni biologiche piuttosto che per la loro coscienza. Tuttavia, proprio in questo scenario in cui le disuguaglianze crescono e si intensifica la violenza a livello locale e internazionale, la dimensione di genere acquisisce un'importanza strategica nel dibattito politico in corso nei paesi dell'area MENA nella misura in cui le donne cercano di tenere insieme unità e diversità, innovazione e tradizione.

¹⁴ N. Abdo, *Women and the Informal Economy in Palestine: A Feminist Critique*, Gender and Development, Working Paper n.3, Women's Studies Program, Birzeit University, Birzeit, Palestine, 1995. V. Venditti, *Il lavoro informale nei Territori Palestinesi occupati: un'analisi di genere*, in part. cap. III, tesi di laurea non pubblicata discussa all'Università di Napoli “L'Orientale” (Facoltà di Scienze Politiche) nel luglio 2009. Ringrazio Valentina Venditti per avermi segnalato il lavoro di Nahla Abdo.

Tabella 1

Economic Indicators and Forecasts of Selected Arab Countries (2001-2010)										Table I
Algeria	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Real GDP growth	2.6	4.1	6.8	5.9	6.5	6.5	6.4	5.1	4.7	4.1
Growth of real GDP/head	1.1	2.5	5.2	4.3	4.9	4.9	4.8	3.6	3.3	2.7
Government debt	50.3	48.6	39.7	32.1	13.4	9	11	9.9	9.6	8.4
Budget balance	4	0.5	3.5	5.9	13.8	11.2	8.6	8.7	9.1	9.3
Unemployment rate (%)	27.3	25.9	22.1	15.9	15.3	15	15	14.4	13.6	13.1
Labor prod. growth	-2.9	-0.3	2.4	1.8	1.9	2.7	2.3	1.5	1.2	0.5
Gross fixed investment	22.8	24.7	23.8	24.7	22.7	22.8	25	27.1	29.6	32.1
Total ext. debt (% of GDP)	41.2	40.9	35.3	30.2	24.1	21.5	21.9	21.6	21.7	22.7
Egypt										
Real GDP growth	3.5	3	1.8	2.8	4.1	5	5.3	5.3	5.3	5.2
Growth of real GDP/head	1.5	1.0	-0.1	0.8	2.1	3	3.3	3.3	3.3	3.3
Government debt	86.7	94	104.3	104.0	104.7	108.5	110.7	110	109.4	108
Budget balance	-5.6	-5.9	-6.1	-5.9	-9.3	-10.2	-9	-7.2	-6.8	-5.9
Unemployment rate (%)	9.1	9	9.9	10	9.5	9	8.9	8.9	8.9	9
Labor prod. growth	0.5	0.1	0.1	0.6	0.8	2.9	2.9	2.7	2.7	2.7
Gross fixed investment	16	15	11.7	12.8	16	17.1	18.7	20.6	22.7	25
Total ext. debt (% of GDP)	33.5	38.6	41.9	39.9	38.9	36	35	33.8	32.9	32.2
Saudi Arabia										
Real GDP growth	0.5	0.1	7.7	5.2	6.5	4.6	3.7	3.4	3.4	3.3
Growth of real GDP/head	-2.2	-2.6	4.8	2.5	3.7	1.9	1	0.8	0.8	0.8
Government debt	101.1	103.3	87.4	69.4	44.2	33.2	28	27.3	29.6	31.3
Budget balance	-3.9	-2.9	4.5	11.4	18.6	15.7	7.5	1.3	-2.2	-2.7
Unemployment rate (%)	6.1	6.2	6.4	6.8	6.9	7.1	7.3	7.5	7.7	7.9
Labor prod. growth	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.						
Gross fixed investment	33.6	34.2	39.5	43.5	50.3	54.3	57.6	59.9	61.7	62.9
Total ext. debt (% of GDP)	19.3	15.6	14.6	13.9	12.2	12.7	13.3	14	14.4	14.2
UAE										
Real GDP growth	3.5	2.6	11.9	7.4	6.7	6.4	5.4	n.a.	n.a.	n.a.
Growth of real GDP/head	-3.7	-4.6	3.9	0.5	-1.2	-1.5	-1.5	n.a.	n.a.	n.a.
Government debt	14.7	16.9	17.3	18.6	17.6	18.2	19.1	n.a.	n.a.	n.a.
Budget balance	-10.5	-10.8	-4.5	-0.2	4.3	3.3	-0.6	n.a.	n.a.	n.a.
Unemployment rate (%)	1.9	2.0	2.3	2.5	2.8	3.0	3.2	n.a.	n.a.	n.a.
Labor prod. growth	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.						
Gross fixed investment	23.7	22.9	22.7	21.4	21.2	22.8	25.1	n.a.	n.a.	n.a.
Total ext. debt (% in GDP)	26.7	27.2	27.4	26.9	25.8	26.8	28.1	n.a.	n.a.	n.a.

Sources: Ministère des Finances de la République Algérienne, IMF, EIU Viewswire and various OPEC Reports.

Tabella 2
Tassi di istruzione maschile e femminile nell'area MENA

		Adult literacy rate, female (% aged 15 and older) 2005 a	Adult literacy rate, male (% aged 15 and older) 2005 a	Combined gross enrolment ratio for primary, secondary and tertiary education, female (%) 2005 b	Combined gross enrolment ratio for primary, secondary and tertiary education, male (%) 2005 b	Estimated earned income, female (PPP US\$) 2005 c	Estimated earned income, male (PPP US\$) 2005 c
HDI rank							
	Iraq	64.2	84.1	51	67	374	1,925
High Human Development							
33	Kuwait	91.0	94.4	79	71	12,623d	36,403d
35	Qatar	88.6	89.1	85	71	9,211e,d	37,774e,d
39	United Arab Emirates	87.8	89.0	68f	54f	8,329d	33,555d
41	Bahrain	83.6	88.6	90	82	10,496	29,796
56	Libyan Arab Jamahiriya	74.8	92.8	97f	91f	4,054e,d	13,460e,d
58	Oman	73.5	86.9	67	67	4,516g,d	23,880g,d
61	Saudi Arabia	76.3	87.5	76	76	4,031d	25,678d
Medium Human Development							
84	Turkey	79.6	95.3	64	73	4,385	12,368
86	Jordan	87.0	95.2	79	77	2,566	8,270
88	Lebanon	93.6h	93.6h	86	83	2,701d	8,585d
91	Tunisia	65.3	83.4	79	74	3,748d	12,924d
104	Algeria	60.1	79.6	74	73	3,546d	10,515d
106	Occupied Palestinian Territories	88.0	96.7	84	81
108	Syrian Arab Republic	73.6	87.8	63	67	1,907d	5,684d
112	Egypt	59.4	83.0	1,635	7,024
126	Morocco	39.6	65.7	55	62	1,846d	7,297d
153	Yemen	34.7	73.1	43	67	424d	1,422d

Notes:

- a. Data refer to national literacy estimates from censuses or surveys conducted between 1995 and 2005, unless otherwise specified. Due to differences in methodology and timeliness of underlying data, comparisons across countries and over time should be made with caution. For more details, see <http://www.uis.unesco.org/>.
- b. Data for some countries may refer to national or UNESCO Institute for Statistics estimates. For details, see <http://www.uis.unesco.org/>.
- c. Because of the lack of gender-disaggregated income data, female and male earned income are crudely estimated on the basis of data on the ratio of the female nonagricultural wage to the male nonagricultural wage, the female and male shares of the economically active population, the total female and male population and GDP per capita in PPP US\$ (see Technical note 1). The wage ratios used in this calculation are based on data for the most recent year available between 1996 and 2005.
- d. No wage data are available. For the purposes of calculating the estimated female and male earned income, a value of 0.75 was used for the ratio of the female nonagricultural wage to the male nonagricultural wage.
- e. Heston, Alan, Robert Summers, and Bettina Aten. 2006. "Penn World Table Version 6.2." University of Pennsylvania, Center for International Comparisons of Production, Income and Prices, Philadelphia. [<http://pwt.econ.upenn.edu/>]. Accessed June 2007. Data differ from the standard definition.
- f. Data refer to an earlier year than that specified.
- g. Data from earlier years were adjusted to reflect their values in 2005 prices.
- h. In the absence of recent data, estimates from UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2003. Correspondence on adult and youth literacy rates. March. Montreal, based on outdated census or survey information were used, and should be interpreted with caution.

Source:

- column 1:* UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007a. Correspondence on adult and youth literacy rates. May. Montreal.
- column 2:* UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007a. Correspondence on adult and youth literacy rates. May. Montreal.
- column 3:* UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007c. Correspondence on gross and net enrolment ratios, children reaching grade 5 and tertiary education. April. Montreal.
- column 4:* UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007c. Correspondence on gross and net enrolment ratios, children reaching grade 5 and tertiary education. April. Montreal.
- column 5:* calculated on the basis of data on GDP per capita (PPP US\$) and population data from World Bank. 2007b. World Development Indicators 2007. CD-ROM. Washington, DC., unless otherwise specified; data on wages from ILO (International Labour Organization). 2007b. LABORSTA Database. Geneva. [<http://laborsta.ilo.org/>]. Accessed April 2007.; data on the economically active population from ILO. (International Labour Organization). 2005. Key Indicators of the Labour Market. Fourth edition. CD-ROM. Geneva.
- column 6:* calculated on the basis of data on GDP per capita (PPP US\$) and population data from World Bank. 2007b. World Development Indicators 2007. CD-ROM. Washington, DC., unless otherwise specified; data on wages from ILO (International Labour Organization). 2007b. LABORSTA Database. Geneva. [<http://laborsta.ilo.org/>]. Accessed April 2007.; data on the economically active population from ILO. (International Labour Organization). 2005. Key Indicators of the Labour Market. Fourth edition. CD-ROM. Geneva.

Fonte: sito del Human Development Report 2007-2008 dell'UNDP, <http://hdrstats.undp.org/buildtables/>.

Tabella 3
Tassi di istruzione femminile

HDI rank		Adult literacy rate, female (% aged 15 and older)	Youth literacy rate, female (% aged 15-24)	Gross primary enrolment ratio, female (%)	Gross secondary enrolment ratio, female (%)	Gross tertiary enrolment ratio, female (%)
		2005 a	2005 a	2005 b,c	2005 b,c	2005 b,c
Iraq		64.2	80.5	89d	35d	11d
High Human Development						
33	Kuwait	91.0	99.8	97	98	29
35	Qatar	88.6	97.5	106	99	33
39	United Arab Emirates	87.8e	95.5e	82	66	39d,f
41	Bahrain	83.6	97.3	104	102	50
56	Libyan Arab Jamahiriya	74.8e	96.5e	106	107d	59d,f
58	Oman	73.5	96.7	85	85	19
61	Saudi Arabia	76.3	94.7	91	86	34
Medium Human Development						
84	Turkey	79.6	93.3	91d	68d	26
86	Jordan	87.0	99.0	96	88	40
88	Lebanon	105	93	54
91	Tunisia	65.3	92.2	108	88	35
104	Algeria	60.1	86.1	107	86d	24
106	Occupied Palestinian Territories	88.0	98.8	88	102	39d
108	Syrian Arab Republic	73.6	90.2	121	65	..
112	Egypt	59.4	78.9	97	82	..
126	Morocco	39.6	60.5	99	46d	10
153	Yemen	34.7e	58.9e	75	31	5

Notes:

a. Data refer to national literacy estimates from censuses or surveys conducted between 1995 and 2005, unless otherwise specified. Due to differences in methodology and timeliness of underlying data, comparisons across countries and over time should be made with caution. For more details, see <http://www.uis.unesco.org/>.

b. Data for some countries may refer to national or UNESCO Institute for Statistics estimates. For more details, see <http://www.uis.unesco.org/>.

c. The gross enrolment ratio is the total number of pupils or students enrolled in a given level of education, regardless of age, expressed as a percentage of the population in the theoretical age group for the same level of education. For the tertiary level, the population used is the five-year age group following on from the secondary school leaving age. Gross enrolment ratios in excess of 100 indicate that there are pupils or students outside the theoretical age group who are enrolled in that level of education.

d. National or UNESCO Institute for Statistics estimate.

e. UNESCO Institute for Statistics estimate based on its Global Age-specific Literacy Projections model, April 2007.

f. Data refer to an earlier year than that specified.

Source:

column 1: UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007a. Correspondence on adult and youth literacy rates. May. Montreal.

column 2: UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007a. Correspondence on adult and youth literacy rates. May. Montreal.

column 3: UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007c. Correspondence on gross and net enrolment ratios, children reaching grade 5 and tertiary education. April. Montreal.

column 4: UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007c. Correspondence on gross and net enrolment ratios, children reaching grade 5 and tertiary education. April. Montreal.

column 5: UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) Institute for Statistics. 2007c. Correspondence on gross and net enrolment ratios, children reaching grade 5 and tertiary education. April. Montreal.

Fonte: sito del Human Development Report 2007-2008 dell'UNDP, <http://hdrstats.undp.org/buildtables/>.

Tabella 4

Rappresentanza politica delle donne – Partecipazione femminile alle professioni e alle cariche a livello direttivo e menageriale

		Seats in parliament (% held by women)	Legislators, senior officials and managers (% female)	Professional and technical workers (% female)
		a	1999-2005 b	1994-2005 b
DI rank				
	Iraq	25.5
High Human Development				
33	Kuwait	3.1c
35	Qatar	0.0	8	24
39	United Arab Emirates	22.5	8	25
41	Bahrain	13.8
56	Libyan Arab Jamahiriya	7.7
58	Oman	7.8	9	33
61	Saudi Arabia	0.0	31	6
Medium Human Development				
84	Turkey	4.4	7	32
86	Jordan	7.9
88	Lebanon	4.7
91	Tunisia	19.3
104	Algeria	6.2	..	32
106	Occupied Palestinian Territories	..	11	35
108	Syrian Arab Republic	12.0	..	40d
112	Egypt	3.8	9	30
126	Morocco	6.4	12	35
153	Yemen	0.7	4	15

Notes:

a. Data are as of 31 May 2007, unless otherwise specified. Where there are lower and upper houses, data refer to the weighted average of women's shares of seats in both houses.

b. Data refer to the most recent year available between 1994 and 2005. Estimates for countries that have implemented the International Standard Classification of Occupations (ISCO-88) are not strictly comparable with those for countries using the previous classification (ISCO-68).

c. No woman candidate was elected in the 2006 elections. One woman was appointed to the 16-member cabinet sworn in July 2006. A new cabinet sworn in March 2007 included two women. As cabinet ministers also sit in parliament, there are two women out of a total of 65 members.

d. Data follow the ISCO-68 classification.

Source:

column 1: calculated on the basis of data on parliamentary seats from IPU (Inter-Parliamentary Union). 2007c. Parline Database. Geneva. [www.ipu.org]. Accessed June 2007.

column 2: calculated on the basis of occupational data from ILO (International Labour Organization). 2007b. LABORSTA Database. Accessed June 2007.

column 3: calculated on the basis of occupational data from ILO (International Labour Organization). 2007b. LABORSTA Database. Accessed June 2007.

Fonte: sito del Human Development Report 2007-2008 dell'UNDP, <http://hdrstats.undp.org/buildtables/>.